



SOCIETÀ

Il nuovo saggio Michael Freedен, uno dei maggiori studiosi delle ideologie, mostra come oggi la profezia di Daniel Bell sulla loro fine sia superata sulla base di una flessibilità che le rende più che vive

Le cento maschere del liberalismo

DAMIANO PALANO

All'inizio degli anni Sessanta del Novecento il sociologo americano Daniel Bell pubblicò *La fine dell'ideologia*, un testo destinato a conoscere un'enorme fortuna e ad aprire un intenso dibattito. La sua convinzione era che il rapido sviluppo economico delle società occidentali e la diffusione del benessere dovessero ben presto far tramontare i grandi sistemi ideologici. Le contrapposizioni del futuro si sarebbero risolte in contrasti fra proposte pragmatiche, all'interno di una cornice di valori condivisi. Alcuni anni dopo la previsione di Bell si scontrò con una clamorosa smentita, perché tutte le società occidentali furono investite da conflitti in cui proprio le 'vecchie' ideologie ottocentesche giocarono un ruolo tutt'altro che secondario. Ciò nondimeno, la profezia di Bell è in seguito entrata a far parte del senso comune, tanto che è diventato quasi scontato riconoscere nel 1989 il momento che chiude simbolicamente il «secolo breve» delle ideologie.

A distanza di sessant'anni, la previsione di Bell sembrerebbe così confermata e la stagione storica segnata dalla centralità delle ideologie parrebbe davvero essersi definitivamente conclusa. Forse le cose sono però più complicate. Non solo perché la tesi della «fine delle ideologie» è, essa stessa, una nuova ideologia. Ma anche perché la nostra concezione delle ideologie rimane in gran parte ancorata al paradigma delle 'vecchie' ideologie otto e novecentesche: ideologie molto strutturate, spesso piuttosto rigide e canonizzate da testi fondativi, da interpretazioni ufficiali, da interpreti autorizzati. Ed è probabilmente quell'immagine a essere usurata e inservibile per interpretare il presente. E, più che salutare (con mestizia o sollievo) la «fine delle ideologie», sarebbe importante adeguare gli strumenti concettuali che ci possono consentire di riconoscere, anche nella politica «liquida» del XXI secolo, qualcosa di simile alle ideologie del passato.

Un contributo fondamentale giunge in questo senso dal libro di Michael Freedен, *Liberalismo* (Rubbettino, a cura di Maurizio Serio), soprattutto perché l'autore è il padre di un metodo originale di indagine delle ideologie che ha notevolmente rivitalizzato que-

sto campo di studi, in Italia ancora poco praticato. La convinzione di fondo di Freedен è che ogni ideologia sia sempre un complesso relativamente stabile di elementi (talvolta anche con qualche tratto di incoerenza interna). Secondo il suo approccio «morfologico», ogni ideologia comprende una pluralità di concetti, il cui significato si definisce in base alla relazione che intrattiene con gli altri. Per esempio, la giustizia è un valore presente in molte ideologie contemporanee, ma il suo significato dipende anche dal fatto che essa sia affiancata all'uguaglianza o magari alla proprietà. In sostanza, se i concetti sono importanti per definire il profilo di un'ideologia, altrettanto importante è il loro «assemblaggio», ossia la disposizione che assumono nell'insieme del costruito ideologico. Pertanto, l'ideologia può anche essere definita come «un accordo strutturale su ampia scala che conferisce significati decontestati a una gamma di concetti politici che si definiscono reciprocamente». Nella struttura delle ideologie, Freedен inoltre individua un *nucleo centrale* (il cuore concettuale dell'ideologia), dei *concetti adiacenti*, che hanno la funzione di precisarne il significato, e dei *concetti periferici*, spesso mutevoli e relativi ad aspetti storici specifici.

Grazie a questo impianto analitico Freedен esamina l'ideologia liberale: un'ideologia più composita di altre, dal momento che, come scrive lo studioso britannico, «non esiste una cosa unica e univoca chiamata liberalismo». A differenza di altre ideologie, quella liberale ha accumulato nel tempo varie componenti, che sono andate ad assommarsi l'una all'altra, talvolta anche con qualche incoerenza. Il liberalismo è infatti una teoria della limitazione del potere volta a garantire i diritti individuali contro le intrusioni del potere, una teoria delle interazioni economiche e del libero mercato, una teoria del progresso umano, una teoria dell'indipendenza reciproca che richiede l'intervento dello Stato, oltre che, infine, una teoria che riconosce la diversità degli stili di vita e delle credenze di gruppo.

Il suo nucleo centrale - costante nel tempo - è occupato da sette concetti: la libertà, la razionalità, l'individualità, il progresso, la socialità, l'interesse generale e il potere limitato e responsabile. Tali concetti assumono nel tempo e nello spazio significati leg-

germente diversi, i quali vengono precisati, di volta in volta, dall'accostamento a concetti adiacenti come, per esempio, democrazia, benessere, uguaglianza. Ed è proprio la connessione con questi concetti che, in un preciso momento storico, assegna un peso determinato alle diverse componenti del nucleo concettuale. Infine, i concetti periferici - meno durevoli degli altri - sono legati a quelle situazioni specifiche in cui l'ideologia liberale può essere utilizzata per affrontare un determinato problema (per esempio, la censura o l'immigrazione).

Al di là della lettura che Freedен fornisce dei diversi «strati» del liberalismo, il suo contributo è utile soprattutto per spogliare l'ideologia degli abiti piuttosto ingombranti ereditati dal Novecento. Il suo invito è infatti a intendere le ideologie non come «essenze» immutabili, bensì come famiglie ideologiche, relativamente coerenti, cui possono essere ricondotti degli schemi argomentativi ricorrenti. Ed è proprio intendendo l'ideologia in questo modo che possiamo oggi guardare con una certa diffidenza alla vecchia profezia di Daniel Bell. Perché, a ben guardare, le ideologie di oggi sono certo più flessibili, più destrutturate e più snelle di quelle del passato. Ma, soprattutto in alcuni casi, sembrano godere ancora di un'ottima salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michael Freedен

Liberalismo

Rubbettino. Pagine 156. Euro 18,00

Il liberalismo si fonda su sette concetti: libertà, razionalità, individualità, progresso, socialità, interesse generale e potere limitato e responsabile. Ma hanno significati mutevoli se applicati a benessere, democrazia, uguaglianza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833



Un'opera di Chiara Dynys allestita nella Villa Reale di Monza nell'ambito del progetto "Reggia contemporanea" / Massimo Listri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833